

Corrispondenze

marzo/aprile 1998
n. 2 anno III



La Maria del porto

EDITORIALE

La resistibile provincia

di Rosanna Gaeta

"all'alba,
armati di ardente pazienza,
entreremo nelle città splendide"
Rimbaud

Da tempo so che la città in cui vivo non è quella in cui avrei voluto vivere, ma continuo a non rassegnarmi di fronte all'inerzia che la caratterizza.

Un potere immobile la governa, sensibile solo a logiche di spartizione, e si potrebbe pensare di non avere nemmeno un governo cittadino, se non fosse per piccole scaramucce tra gruppi della stessa maggioranza. Gli abitanti hanno da tempo dimenticato di essere cittadini e coltivano esclusivamente il proprio tornaconto senza più vivere la città, alimentando un senso diffuso di estraneità ad essa, ignorando il bene collettivo e rendendolo disponibile ad ogni tipo di caccia.

Ogni volta che si ventila l'ipotesi di un approssimarsi delle elezioni si resta sbigottiti, annientati da quel nulla che ci circonda e ci sovrasta ed è la nostra stessa essenza.

Non c'è gioia in questa città, perché non c'è più vita: qui ogni passione è spenta.

Ci si è come paralizzati nella contemplazione di un passato di un certo prestigio, vittime dell'orgoglio per un'identità ormai logora, nella nostalgia di un ceto che ormai non c'è più, sostituito da homines novi. Non vorrei più sentir parlare della città com'era, mi piacerebbe molto che si prendesse coscienza di com'è oggi che la cooperazione, la solidarietà, l'intelligenza delle cose hanno ceduto il posto ad una volgare mercificazione.

Occorrerebbe allora ricostruire un'etica, rieducarsi alla bellezza, restituire la città ad un rapporto con l'ambiente e il territorio. Prendere coscienza di ciò significa tornare ad essere cittadini, abitare i palazzi della politica, accettare il confronto, coltivare un'idea e perdersi per questa. "Soltanto con ardente pazienza conquisteremo la splendida città che darà luce, giustizia e dignità a tutti gli uomini"

DISTRIBUZIONE GRATUITA RISERVATA AI SOCI

SOMMARIO

pag. 2

RACCONTI

LE LETTURE DI UN GIARDINIERE
di Raffaele Cappelluti

ENIGMA, ILLUSIONE, DONNA!
di Manuela Gimignani

pag. 3

PUNTO DI VISTA

I POVERI DI UN PAESE RICCO
di Sergio D'angelo

PACHAMAMA, TRANI ED IL
COMMERCIO EQUO E SOLIDALE
di Massimo Caruso

pag. 4

L'ANGOLO DEGLI INCONTRI

NOI ED...ALTRO

Uno degli obiettivi di questo periodico è di promuovere, tra i suoi lettori, interventi che possano arricchire i temi proposti. Siamo, tuttavia, consapevoli delle difficoltà, di vari natura, che a molti non permettono un'attiva partecipazione. Ciò nonostante riteniamo indispensabile ascoltare chi ci legge. Perciò ci auguriamo che *Corrispondenze* possa divenire luogo di comunicazione tra chi vuole disporsi al confronto.

Anche brevi note saranno benvenute.

Gli interventi, dattiloscritti, possono essere consegnati o inviati a: Associazione Culturale *La Maria del porto* - Via F. Nigretti, 6 - Trani.



Le letture di un giardiniere

di Raffaele Cappelluti

Non vado mai a dormire nelle notti di maggio con la luna piena.

Giro per la casa, guardo l'orologio. Rimetto in ordine il tavolo della cucina. Innaffio l'aspidistra sul balcone oppure leggo qualche pagina da un libro e aspetto la mezzanotte. Qualunque attesa ha sempre in sé una minima predisposizione a un dolore intimo. Per un attimo un velo grigiastro di nuvole ombreggia la luna, oscurando improvvisamente i cespugli di fucsia, i gelsomini, i gerani e le rose.

Quando ritornano a muoversi sulla volta into-nacata i chiarori che attraversano i vetri della finestra, guardo il giardino a mezzanotte.

Nell'aria di primavera ancora odorante di resina e di fresco, i lunghi rami pendenti delle acacie sobbalzano nel vuoto con indolente lentezza.

Le larghe foglie dei tigli si sfiorano appena appena dolcemente; eppure qualche volta riescono a strappare i profumatissimi fiori bianchi e gialli che un soffio di vento accumula negli angoli delle aiuole insieme a qualche foglia secca e ramo spezzato. Non so se Anton dica il vero, ma più di una volta mi ha detto che i semi di petunia si piantano a mezzanotte con la luna piena. Anche se non fosse così e questa notte stessi perdendo soltanto tempo, ascolto Anton sempre con piacere.

Nonostante il diploma dell'École française du jardinage, Anton dice di aver imparato tutto quello che sa sui fiori e sulle piante

leggendo i libri degli scrittori inglesi.

— Quante volte mi sono chiesto come dovevano profumare di rose le stanze della casa di Jean Austen o chissà quanto tempo rimanevano nei piattini di porcellana cinese le punte azzurre della lavanda mescolate ai chiodi di garofano che Forster lasciava nei cassetti degli armadi del suo appartamento londinese.

Leggendo e rileggendo David H. Lawrence e Thomas Hardy, Anton è riuscito a disegnare con perfezione le piante e i fiori dei giardini inglesi descritti nei loro libri con quell'occasionale disordine e accostamento di specie diverse.

— Ho letto dieci volte le stesse pagine dei libri di Emily Brontë dove ai rossi dell'erica smossa dal vento si sovrappongono i rossi del pomeriggio tardi e la ruggine degli infissi malandati della casa. E ancora adesso, parlando in questo momento con te, avverto una fuggevole vertigine. Ho la sensazione — continua a dire Anton — di avere sotto i piedi un sottile spessore, come se fosse una felice fredda di pioggia rotta da Lady Chatterley per la fretta di tornare a casa.

Vado spesso a trovare Anton in campagna. Qualche volta sono arrivato mentre Violetta si esercita con il violino nella sua stanza e Margherita ricama seduta dietro la luce della finestra della cucina.

Una musica lenta, insieme al sentore antico di tessuti pesanti e di mobili vecchi intrisi di olive e di mandorle, infondono in questa casa un senso immediato di vaghezza e di tangibile felicità.

Anton e io parliamo di niente di preciso, poiché quello che ci diciamo sempre è simile a un lungo racconto fatto di riassunti di romanzi, indirizzi e arredamenti di case di scrittori insieme a istruzioni per piantare i semi di petunia o di gliecin.

Margherita sembra non ascoltarci. La sua presenza è resa appena percettibile dal rumore del filo di cotone che attraversa la tela. I suoi occhi seguono quasi immobili il ricamo. L'ago le raschia le dita, lasciandole minuscoli segni di punti e di croci, come se fossero parole scritte con paziente ordine sopra un foglio vuoto.

Quasi senza rompere il suo silenzio, sospende il lavoro per porgermi della frutta fresca. Il suo sorriso è dolce come il sapore di una mela.



Enigma, illusione, donna!

di Manuela Gimignani

In un Paese non definito, di fede islamica, per sfuggire ad un destino certo di sottomissione e per volere del padre, afflitto dalla nascita di sette figlie femmine, Ahmed, nata femmina, viene allevata come un maschio. Alla morte del padre, diventerà il nuovo capofamiglia, riconosciuto come tale dalle sorelle, che ignorano la sua vera identità, alla madre, l'unica sopravvissuta a conoscenza del segreto, dai fratelli del padre. Se è il desiderio del padre, di avere un figlio maschio, a manipolare l'esistenza del piccolo Ahmed nei primi anni di vita, è lui stesso lei stessa a continuare e a rafforzare la mistificazione.

Dice Ahmed "Il mio stato non soltanto lo accetto e lo vivo, ma mi piace. Mi interessa. Mi permette di avere privilegi che non avrei mai potuto conoscere. Mi apre delle porte e questo mi piace... Ho letto tutti i libri d'anatomia, di biologia, di psicologia, e persino d'astrologia"

Questo stato di privilegio, di cui ha potuto godere in virtù del suo travestimento da uomo, viene pagato con la sofferenza, la solitudine.

La solitudine che cerca di combattere affidando ad un quaderno i suoi sogni, i suoi incubi, le sue emozioni, il sofferto diniego della sua vera natura di donna e, successivamente, il tentativo di riscoprirli.

Questa sofferenza e solitudine si amplieranno sino ad inghiottire Ahmed in una lacerazione

in cui i confini uomo-donna sfuggono nella ricerca della propria identità, ormai persa nel gioco delle false immagini, che ha dovuto rivestire.

E qui il racconto della vita di Ahmed, che la voce di un Narratore in possesso del suo diario svela ad un pubblico, liberamente raccolto in una piazza, procede per sviluppi diversi. Al narratore si sostituiscono altre voci narranti, che hanno conosciuto Ahmed o che si sono impossessati, in qualche modo, del suo manoscritto. Ognuna racconta il prosieguo della vita di Ahmed, dall'abbandono della casa paterna, per sfuggire alla incertezza della propria identità, alla sua morte. Persino una donna, Fatouma, racconterà la sua versione, lasciando trapelare il sospetto che ella sia Ahmed, sopravvissuta a tutto.

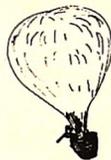
Il racconto dei racconti di Ahmed intitolato "Creatura di sabbia", dello scrittore di origine marocchina T. Ben Jelloun, è un intreccio di immagini che descrivono i deliri, le ossessioni, i sogni di una donna vissuta da uomo. Le descrizioni oniriche si travasano l'una nell'altra, quasi un labirinto di immagini, nel quale il lettore viene catturato dall'uso della parola immaginifica, al di là dello sviluppo della trama. Questo, l'aspetto fascinoso della scrittura di Ben Jelloun.

La grandezza di questo racconto sta nella sapiente organizzazione della complessa materia narrativa. Infatti, la storia si avvia dalla condizione della donna nella società

islamica per toccare, attraverso la figura dell'androgino, la sofferta ricerca dell'essere ("essere, semplicemente essere è una sfida"), la consapevolezza della dualità dell'essere ("assomigliare a se stessi, non è forse diventare diversi?").

Il racconto di questa ricerca si arricchisce, con il trovatore cieco, di un'ulteriore sfumatura. Diventa, infatti, il racconto del potere delle parole. Le parole, che diventano racconto, s'impossessano di chi le ascolta, di chi le narra; come una sottile magia si insinuano nella vita del narratore, di chi ascolta, trasformandoli. Magia da cui è possibile liberarsi solo raccontando e l'atto del raccontare diventa quasi un rito di espiazione, di purificazione. "Adesso questa storia è dentro di voi. Occuperà i vostri giorni e le vostre notti. Scaverà il suo letto nel vostro corpo e nel vostro spirito. Non potete più sfuggirle... Raccontate questa storia facendola passare attraverso i sette giardini dell'anima."

E se il racconto, potremmo dire il romanzo come forma letteraria, sperimentate tutte le invenzioni incontra il vuoto, la morte, "...Il libro fu vuoto dalla luna piena di quanto vi era scritto", è pur vero che rimane il segno indelebile della suggestione e del piacere che suscita, lasciando il lettore con il bisogno insopprimibile di avventurarsi nel sogno e nell'invisibile piuttosto che in ciò che appare violento, fisico, limitato.



I poveri di un paese ricco

di Sergio D'Angelo

Un recente film del regista De Maria, *Hotel Paura*, costringe lo spettatore a fare i conti con un'inedita condizione di povertà. Protagonista dell'inquietante vicenda è un giovane laureato, occupato in una grande azienda. Ha moglie e una figlia, insieme sono in procinto di trasferirsi in un nuovo appartamento di cui stanno concludendo l'acquisto. Il giovane dottore è visibilmente soddisfatto di raggiungere un ulteriore livello di agiatezza familiare. Improvvisamente, però, senza spiegazioni plausibili, è licenziato dal posto di lavoro. La sua esistenza subisce, in breve tempo, una drastica ed incredibile deviazione. Non è l'incubo di un piccolo borghese, è la sua nuova realtà di vita: è diventato povero. Nell'immaginario collettivo lo stereotipo di povero è ancora limitato a mendicanti, barboni, zingari, extracomunitari, bambini di strada. Coloro insomma che sono ai margini del sistema sociale e dunque in qualche modo *visibili*. Nei loro confronti spesso la compassione si accompagna all'odio, il disprezzo alla paura, l'assistenza alla repressione.

Risulta perciò difficile considerare in stato di povertà 2.232.000 famiglie (il 10,7 per cento), per un totale di 6.462.000 persone (l'11,3 per cento). Che tale è la dimensione della povertà in Italia accertata dalla Commissione presieduta da Pierre Carniti, autore del libretto *La fine del lavoro* edito da Il Bianco e il Rosso (1994), denso di suggerimenti per contenere e contrastare i devastanti fenomeni della esclusione e della disoccupazione.

Il nostro Paese ogni anno diventa più ricco e tuttavia la povertà aumenta e colpisce nuove fasce di popolazione. E poiché la ricchezza prodotta non si distribuisce equamente, nè per fattori che la realizzano

nè per aree geografiche, le differenze si accentuano ancor di più: al 18,6 per cento dei nuclei familiari che vivono con un reddito inferiore al milione e ottocentomila lire al mese (siamo vicini alla soglia dell'indigenza) è destinato soltanto il 7,2 per cento del reddito nazionale, per contro al 18 per cento delle famiglie più ricche - quelle con redditi superiori ai cinque milioni al mese - va il 35 per cento della ricchezza nazionale annua.

Povero è il 15 per cento di occupati a bassa remunerazione, vale a dire coloro che percepiscono un salario annuo inferiore ai 15 milioni di lire. Anche la povertà divide l'Italia: nel Sud i poveri sono il 67,3 per cento, al Centro sono il 12 per cento e al Nord il 19,7 per cento. Molto probabilmente buona parte dei giovani disoccupati meridionali (57,4 per cento) richiede sostegno economico da parte delle famiglie. Spesso, però, le risorse familiari sono carenti, sicché molti di essi rischiano di vivere un'esistenza "ai livelli minimi di sopravvivenza sia fisica che psicologica" (Carniti, cit.). Perfino l'infanzia è duramente colpita: su cento poveri quaranta sono bambini al di sotto dei 13 anni, venti vivono al Sud.

Povertà economica, esclusione dai diritti



di cittadinanza e miseria sociale non sono eventi naturali, bensì rappresentano gli esiti delle scelte di politiche economiche e sociali o, per dir meglio, concretizzano la *Weltanschauung* delle classi dirigenti. Orientare le attività umane con la sola bussola della competizione sia economica che sociale al fine di massimizzare i profitti, vuol dire promuovere una fuorviante ideologia. Essa scambia il fine (il benessere degli uomini) con gli strumenti per conseguirlo (concorrenza, mercato, profitto).

Per cui chi risulta incompatibile o semplicemente esuberante rispetto ai programmi economici delle imprese e finanche dello Stato si ritrova ai margini del mondo del lavoro, rischiando di finire nel baratro della miseria.

La ricchezza di per sé non significa nulla: quel che conta è la sua distribuzione e il conseguente benessere collettivo. La suggestione del modello americano, con cui frequentemente usiamo confrontarci e a cui molti vorrebbero omologarsi, rischia di produrre nella società italiana squilibri ancora più stridenti. Negli Stati Uniti i poveri sono addirittura il 25 per cento della popolazione e perfino la classe media vive in una costante insicurezza. È significativo osservare che in questo Paese si commettono 12 omicidi per ogni centomila abitanti contro i 2 dell'Europa.

Del resto la competizione - anche in uno sport violento come la boxe si prevede lo scontro tra *pari* pesi - per realizzarsi compiutamente esige uguaglianza e l'uguaglianza presuppone la possibilità per ciascuno di avere ciò di cui necessita. Se si è privi del necessario non si è liberi e chi non è libero non ha facoltà di competere.

Pachamama, Trani ed il commercio equo e solidale

di Massimo Caruso

Secondo la tradizione indigena americana precolombiana, la terra non è un'entità estranea da sfruttare il più possibile, ma una "Pacha Mama", una Madre Terra da rispettare perché da essa dipende la sopravvivenza ed il futuro delle prossime generazioni.

Dalla Pacha Mama è ispirata e ne prende anche il nome una associazione non profit di Trani (presente in via N. De Roggiero n. 100), che si occupa di educazione allo sviluppo, di informazione sugli squilibri socio-economico-culturali tra Nord e Sud del Mondo, di commercio equo e solidale. Perché ??

La condizione di povertà strutturale che colpisce gran parte della popolazione in Asia, Africa, America Latina dipende da un sistema economico internazionale dominato esclusivamente dagli interessi dei Paesi del Nord.

Non si possono cambiare immediatamente le regole del gioco. Ma si può dare ad alcune

comunità locali l'opportunità concreta e reale di costruire il futuro con le proprie mani, di agricoltori e di artigiani, evitando che siano depredate da intermediari locali o da potenti multinazionali.

Il principio di fondo del Commercio Equo e Solidale sta nella distribuzione dei prodotti (provenienti dai paesi economicamente poveri del Sud), che vengono scelti seguendo criteri precisi, legati ad una politica di solidarietà e cooperazione, mirata alla promozione dei diritti delle popolazioni di questi paesi.

Il Commercio Equo e Solidale pratica un "commercio politico" che mette al primo posto la commercializzazione dei prodotti e il lavoro di sensibilizzazione alle tematiche legate allo sviluppo. Divulga, insomma, tramite la vendita di tali prodotti, l'informazione sui produttori, sui loro prodotti, sulle condizioni dei paesi di provenienza e sui meccanismi internazionali di sfruttamento, per creare una coscienza

critica nei consumatori.

Il Commercio Equo e Solidale è interlocutore tra il produttore, che viene valorizzato nelle sue potenzialità di singolo e di gruppo ed il consumatore, il quale, consapevole che la sua azione contribuisce al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte, fa scelte di acquisto critiche per appoggiare i produttori del Sud del mondo sulla base di principi di equivalenza, onestà, lealtà e rispetto dell'uomo e della natura.

La commercializzazione dei prodotti del Commercio Equo e Solidale si appoggia e si sostiene prevalentemente attraverso la rete delle botteghe del mondo.

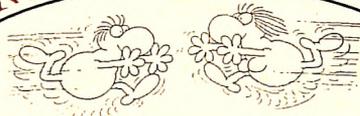
IL CONTESTO PRODUTTIVO AL SUD
Gli interlocutori privilegiati del Commercio Equo e Solidale sono comunità organizzate secondo principi di democrazia di base che

segue in ultima pagina

prevedono la partecipazione collettiva al processo decisionale e che perseguono logiche di autosviluppo: associazioni o cooperative di piccoli produttori, o loro consorzi, piccole aziende familiari, aziende pubbliche nelle quali è possibile l'autodeterminazione e la partecipazione democratica dei produttori. Nel progetto, l'attività produttiva del gruppo deve essere legata all'educazione, alla formazione e allo sviluppo sociale dei propri membri. Le condizioni di lavoro devono essere tali da non danneggiare la salute dell'uomo ne tantomeno minacciare l'ambiente. Non è ammesso lo sfruttamento del lavoro minorile che leda i diritti fondamentali del minore, primo fra tutti l'istruzione. All'interno dei gruppi di produttori deve essere promossa una qualche forma, tradizionale o moderna, di mutua assistenza sociale dei membri per i casi che si dovessero presentare (salute, infortunio, invalidità ecc.). Ai produttori deve essere sempre garantita una buona retribuzione, un guadagno che tenga sempre conto del costo della vita nelle singole regioni; che permetta di coprire i costi di acquisto, gestione e distribuzione della manodopera e dell'informazione; che garantisca il soddisfacimento delle necessità sociali basilari quali l'educazione, la salute, l'alimentazione, la casa; che garantisca la parità salariale tra uomini e donne che svolgono uguale mansione.

(la seconda parte seguirà nel prossimo numero)

L'ANGOLO DEGLI INCONTRI



PROGETTO LETTURA



21 Aprile: FRANCO CASSANO "IL PENSIERO MERIDIANO"

10 Maggio: DACIA MARAINI "DOLCE PER SE"

25 Maggio: T. BEN JELLOUN "CREATURA DI SABBIA"

INCONTRI AL TAVOLINO



A maggio in data da definire sarà presentata la rivista *Slow* dall'Arcigola di Molfetta. Seguirà una piacevole cena al Ristorante *Torrente Antico* di Trani - per informazioni tel. 482966 oppure rivolgersi alla sede dell'Associazione.

NOI ED... ALTRO

9 - 13 Aprile - Mostra Fotografica "La Habana llave del Nuevo Mundo"



Ci è stato rivolto un invito a promuovere la costituzione dell'Università della Terza età.

Chi è interessato a questo progetto può rivolgersi all'Associazione Culturale *La Maria del porto*.



Non l'abbiamo mai incontrato sul diretto di Venezia, nè l'abbiamo mai vista entrare in un caffè o in un cinematografo, eppure ancora adesso il suo nome, i suoi capelli biondi, i suoi maglioni, sono per noi qualcosa di più di un sogno: Micòl Finzi-Contini, Ferrara, il giardino con il campo da tennis, i panini imburrati all'acciuga, Corso Ercole I d'Este unido e grigio di nebbia! Può tutto questo essersi trasformato in un'orribile aula di tribunale, in un processo intentato contro uno scrittore geniale e delicato come Giorgio Bassani?

O è la seconda volta che muore Micòl?

"Corrispondenze"

a cura dell'Associazione culturale

"La Maria del porto"

Via F. Nigretti, 70059 Trani (Ba)

Telefono - Fax 0883 - 487829

Stampa:

Azienda Grafica Petrarota



POLISIDAM

la cittadella dell'auto

presenta

AGORA

la grande vetrina delle auto d'occasione

Teleregione giovedì 14,45

ADRIATIC ARREDAMENTI

ALLESTIMENTO E ATTREZZATURE PER NEGOZI

ADRIATICA ARREDAMENTI s.a.s.

Corso Don Luigi Sturzo, 84/86 - Tel. 0883 / 487327 - 487807

70059 TRANI (Ba)